SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

56° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1975

Presidenza del Presidente CATELLANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Modifica delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionale delle esportazioni italiane » **(2294)**:

PRESIDENTE . . . *Pag.* 693, 697, 698 e *passim*
ALESSANDRINI 700
BERLANDA, *relatore alla Commissione* 693, 703
DE MITA, *ministro del commercio con l'estero* . . . . . 697, 699, 703 e *passim*
FILIPPA 699
FORMA 698
NOÈ 701, 709
PIVA 702
TALAMONA 698, 706
VENANZETTI 701

La seduta ha inizio alle ore 10.

P O R R O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Modifica delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionale delle esportazioni italiane » (2294)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionale delle esportazioni italiane ».

Prego il senatore Berlanda di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che tutti noi siamo ormai vivamente sensibilizzati ed interessati per quanto riguarda i problemi dell'esportazione. Infatti già in precedenti sedute ciascuno di noi aveva rilevato l'importanza di tale strumento ai fini della possibile ripresa economica nazionale: le adesioni date a tutto ciò

che può incrementare l'attività esportatrice sono state vivaci anche in sede di esame di bilancio; in quella occasione i colleghi non solo hanno posto molta attenzione a che il settore che promuove l'esportazione potesse essere incentivato attraverso stanziamenti maggiori, ma hanno espresso unanime preoccupazione nei confronti delle remore che sono state individuate nelle procedure previste dall'attuale organizzazione dello Stato.

Ora l'onorevole Ministro, con il disegno di legge sottoposto al nostro esame, si propone di semplificare le procedure amministrative e contabili, in modo che possa essere favorita tutta l'attività promozionale. Del resto, se i colleghi ricordano, anche il sottoscritto, come relatore al bilancio del commercio con l'estero, fece un esempio (anche se non so di quanto giovamento sia stato) delle disposizioni recentemente adottata dalla Francia in materia di incremento, e su quello si potè discutere; ma tutti constatammo come la macchina adibita, diciamo così, all'attività promozionale prima, e all'assistenza alla esportazione poi, trovasse qua e là alcune strettoie che non facilitavano la buona predisposizione nè degli organi di governo nè dell'Istituto per il commercio con l'estero, che aiuta il Governo nell'esecuzione del piano.

Il provvedimento, a giudizio non solo dell'onorevole Ministro, che lo presenta di concerto col Ministro del tesoro, è urgente in quanto dovrebbe operare rapidissimamente: il relatore aggiunge infatti il proprio convincimento, sperando di trasfonderlo nei colleghi della Commissione. Una politica di incentivazione, di promozione, di azioni che portino poi ad un effettivo acceleramento e ad una effettiva semplificazione dell'attività esportativa deve trovare minori vincoli, pur con tutte le cautele necessarie; minori vincoli perchè tutti i colleghi, che probabilmente hanno anche presenziato a missioni economiche promosse dal Ministero all'estero, conoscono bene quali siano le procedure per poter esportare od organizzare le *promotion* o esporre nelle fiere.

Un solo esempio, per poter richiamare l'attenzione dei colleghi sulla disparità di tempi prevista dalle suddette procedure amministrative ordinarie stabilite dallo Stato italiano e su quella che è la dinamica delle fiere e mostre ai fini dell'esportazione: un'area fieristica va prenotata, e quindi parzialmente — o, a volte, totalmente — pagata, dall'anno precedente, perchè la manifestazione possa svolgersi l'anno dopo e la parte di esposizione italiana possa esservi collocata adeguatamente; norma, questa, che non trova facile collocazione nelle procedure esistenti, anche per determinati controlli preventivi e, direi, alle volte restrittivi, da parte della Corte dei conti.

Il disegno di legge, comunque, non implica un aumento degli stanziamenti rispetto a quelli previsti nel bilancio da noi recentemente approvato; vi è solo una diversa organizzazione nella politica della spesa, sia da parte del Ministero sia da parte dell'ICE, che è l'esecutore dei programmi e dei deliberati del primo.

Un aspetto fondamentale credo si debba sottolineare, affinchè i colleghi lo possano valutare positivamente. Mutando la politica annuale seguita fino a qualche anno addietro, con l'assunzione di responsabilità da parte dell'attuale Ministro, il Ministero del commercio con l'estero ha elaborato programmi con respiro pluriennale, saldandoli l'uno all'altro in una visione più razionale ed organica e tale da poter competere con nazioni che sono meglio organizzate e più avanzate nella materia. Già questo dice che bisogna fare in modo che l'erogazione di stanziamenti, che quest'anno si presentano più notevoli, possa avere una scorrevolezza maggiore, per cui le disponibilità possano correre minori rischi di andare in economia portando sui bilanci successivi quelle somme che, per qualsiasi evenienza, non si fossero potute impegnare o spendere.

Io do per scontato che i colleghi abbiano già letto la relazione unita al disegno di legge, prendendo conoscenza anche degli articoli dello stesso, che si propongono un diverso ordinamento della materia, senza però scardinare alcunchè di importante.

L'articolo 1 riguarda un aspetto particolare, l'istituzione di « un apposito capitolo per

il finanziamento dell'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero che l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero deve svolgere secondo il programma promozionale di cui all'articolo seguente ». Il relatore, a tale proposito, d'intesa con il Ministro proponente, suggerisce ai colleghi una modifica — che, di per sè, sembra modesta e, in sostanza, non cambia alla fine nulla — al secondo comma dell'articolo 1: anzi desidera subito comunicare che, nei confronti di tutti gli emendamenti da lui elaborati, e in particolare, per l'emendamento all'articolo 1, di cui sto parlando, la Commissione bilancio ha dichiarato di non avere nulla da obiettare, non implicando essi aumenti di spesa o diminuzioni d'entrata, mentre la 1ª Commissione, anch'essa competente, non ha fatto in tempo ad esaminarli; tale parere è comunque all'ordine del giorno di quella Sottocommissione pareri per questo pomeriggio. Per inciso vorrei chiedere, a questo punto, al Presidente ed ai colleghi se non sia possibile procedere nell'esame rapido del disegno di legge, eventualmente anche con la presentazione degli emendamenti, in modo da poterli poi sottoporre alla 1ª Commissione e quindi concludere al più presto, magari domattina, la discussione del disegno di legge.

L'emendamento che intendo proporre al secondo comma dell'articolo 1 tende a sostituire l'intero comma con il seguente. « Con decreto ministeriale, da emanarsi all'inizio di ciascun anno finanziario, il fondo iscritto sul predetto capitolo viene trasferito all'Istituto in unica soluzione ». La differenza tra questo testo e quello originario è motivata dal fatto che appare artificioso procedere, nel giro di dodici mesi, al versamento di tre quote anticipate, allungando i tempi e diluendo le disponibilità, che nel corso dell'anno non sempre possono essere utilizzate mediante una divisione costante attraverso i dodici mesi: vi sono momenti in cui il fabbisogno può essere maggiore ed altri in cui può essere minore. Quindi, visto che le somme vengono comunque trasferite nel fondo speciale, è più razionale stabilire che fin dall'inizio si possa disporre dell'intero fondo.

Naturalmente rimarrebbero invariate le procedure del programma in base al quale spendere le suddette somme, nonchè del rendiconto da dare sulle spese avvenute.

L'articolo 2, che rimarrebbe immutato, contiene le norme e le direttive per l'impiego del fondo in parola, già iscritto nel bilancio precedentemente approvato. Il programma, elaborato dal Ministero, dovrebbe contenere: le linee direttrici promozionali; la ripartizione delle varie iniziative per settori economici e per aree geografiche; le previsioni di massima di spesa per singolo settore e per singola area; i tempi prevedibili di attuazione. Non si parla di minima spesa perchè gli eventuali risparmi vanno poi utilizzati in modo diverso.

Il Ministero si riserva, naturalmente, la emanazione di ulteriori direttive, anche a modifica del programma promozionale, dato che, se un'area promozionale divenisse inquieta o poco interessante, si potrebbero annullare le iniziative che la riguardano, dirottandole in aree e tempi diversi, tali da presentare prospettive di maggior interesse per il commercio con l'estero italiano.

Anche all'articolo 3, con il consenso dell'onorevole Ministro, per una maggiore razionalità e funzionalità della legge, vorrei presentare un emendamento, con una diversa e più razionale formulazione del comma primo e con la soppressione del comma secondo: « L'Istituto, nell'ambito dell'autonomia riconosciutagli dalle norme vigenti, stabilisce le modalità di attuazione delle singole iniziative, dando tempestiva comunicazione al Ministero delle deliberazioni adottate. Alla fine di ciascun anno l'Istituto trasmette al Ministero una relazione dettagliata sull'attività svolta, con particolare riferimento ai risultati conseguiti ».

Anche al relatore sembra inopportuna quella parte che riguarda un eventuale rendiconto concernente le singole iniziative promozionali — che nel corso dell'anno sono numerose — da farsi una per una entro 180 giorni dall'esecuzione delle medesime. Faccio un esempio: a marzo-aprile si fa la fiera di

Smirne, a cui concorre finanziariamente il Ministero; seguendo il vecchio testo si dovrebbe elaborare una relazione completa per la fiera, che alla fine concorrerebbe al piano generale. Sembra più razionale, visto che nel corso dell'anno le manifestazioni si susseguono, che si faccia una relazione dettagliata, completa, a fine anno, al Ministero, su tutto il complesso delle operazioni eseguite in base al programma del Ministero.

Sarebbe una semplificazione certamente notevole, altrimenti il funzionario che accompagna missioni o fiere o delegazioni in Italia e all'estero praticamente sarebbe immobilizzato per parecchi giorni, a missione conclusa o a fiera conclusa, nel predisporre una relazione, quando invece i cinque, dieci, venti giorni immediatamente successivi ad ogni azione del genere possono essere utilizzati meglio nello sviluppo a ferro caldo di tutte le iniziative che possono essere state avviate in quella manifestazione e che richiedono un perfezionamento.

L'articolo 4 rimarrebbe immutato perchè permangono i poteri che spettano al Ministero e si aggiunge qualche cosa di più, vista la maggiore autonomia che all'ICE si dà con questo disegno di legge, perchè al Ministero competerebbero, oltre all'attività normale, anche ulteriori controlli — pure ispettivi — che lo stesso Ministero ritenesse di dover svolgere sulle singole iniziative promozionali. I colleghi non hanno bisogno di molte parole per capire il significato di questa particolare disposizione perchè se su cento iniziative quasi tutte vanno bene, ve ne può essere una, tra le cento che dà luogo a rilievi, a osservazioni, a disguidi o anche ad infrazioni per cui valga la pena di una ispezione immediata.

Tra gli articoli 4 e 5 il relatore propone l'inserimento di un articolo 4-*bis*. Prima di enunciarlo faccio un breve commento della situazione attuale a colleghi che certamente ormai hanno larga esperienza di missioni all'estero e di viaggi, o comunque di soggiorni all'estero. Una delle difficoltà maggiori, in questi ultimi anni, e per ovviare alla quale si è dovuto a volte ricorrere a forme non sempre formalmente corrette, è quella dell'aumentato costo della vita non solo nelle nazioni più industrializzate, ma anche in tutte le altre che normalmente sono oggetto di attenzione del Ministero e dell'ICE con visite di operatori, con prospezioni di mercato, con fiere e mostre o altre manifestazioni promozionali previste, o con l'organizzazione di campagne pubblicitarie sulla stampa che implicano, sempre e comunque, la presenza prolungata di funzionari del Ministero o dell'ICE. Nascono certamente difficoltà e nasce una gara — direi — di disimpegno preventivo tra i funzionari che, mentre una volta ambivano ad essere mandati all'estero per tutte queste azioni, da qualche tempo a questa parte cercano di non essere designati per azioni che prevedono una presenza più o meno prolungata in paesi stranieri che abbiano un costo di vita certamente aumentato.

Ora il problema ai colleghi si presenta — specialmente a coloro che sono anche membri del Parlamento europeo o che hanno contatti con tutta l'organizzazione europea — pressante. È inutile che io mi dilunghi sul costo di una stanza d'albergo a Londra, New York o altrove. In nessuna città oggi è possibile avere probabilmente una stanza decente a meno di trenta dollari la notte ed a ciò si aggiunga il costo di un normale soggiorno per quei funzionari che devono stare all'estero per un periodo prolungato. Ora la diaria media oggi in vigore nell'amministrazione dello Stato è praticamente intorno ai venti dollari — frazioni varie a parte — quando il costo per la sola stanza sta sui trenta o quando qualcuno deve aggiungere anche il costo per il vitto quotidiano. Da ciò vediamo perchè si assiste ad un garbato rifiuto o ad un garbato disimpegno preventivo di funzionari che, alla lunga, non possono rimettere somme ingenti di tasca propria per queste organizzazioni all'estero che impegnano in presenze di quindici, venti ed anche più giorni, a seconda delle mansioni. Sono documentato in materia: se i colleghi desiderano ho tutta la lista delle tariffe alberghiere rilevate attraverso l'ENIT per alberghi di pri-

ma ed anche di seconda categoria. La verità è che veramente non è pensabile poter organizzare qualcosa di ufficialmente corretto e apprezzabile dagli organi di controllo e di vigilanza se non mutiamo il meccanismo che possa sostenere la presenza dei funzionari addetti a tali compiti.

Inquadrato rapidamente il problema, ed avendo già precisato che non c'è, a carico del bilancio dello Stato, alcun aggravio di spesa, l'articolo 4-*bis*, che propongo di inserire per sopperire alle esigenze del personale dello Stato e dell'ICE, suonerebbe in questo modo: « Al personale che venga incaricato dello svolgimento dei compiti inerenti all'attuazione della presente legge, o comunque di seguire la realizzazione dell'attività promozionale, sono rimborsate, previa riduzione del venticinque per cento della diaria di missione, le spese di alloggio con onere a carico dell'importo destinato alla singola iniziativa promozionale ». Da ricordare poi che tutta l'iniziativa rientra in una dettagliata relazione che viene esaminata dall'Istituto prima e dal Ministero poi.

Proseguendo, l'articolo 5 dovrebbe rimanere nel testo originale. Rilevo solo che sarebbe meglio non stabilire che quei fondi all'ultima riga dell'articolo « sono utilizzabili nell'esercizio successivo ». Per maggiore cautela sarebbe meglio dire « sono utilizzabili negli esercizi successivi », perchè può darsi che a fine d'anno, per una manifestazione che salti o una fiera che non si faccia, si realizzino impreviste economie che è bene non sprecare.

L'articolo 6 dovrebbe rimanere immutato.

Il Ministero, nella sua strategia di azione promozionale, dimensionerà diversamente gli stanziamenti già esistenti del proprio bilancio per essere e diventare sempre di più organismo agile, per competere poi con altre nazioni, tipo Francia, Germania, Giappone, sui mercati internazionali al fine di aiutare il collocamento della produzione italiana all'estero.

Non mi dilungo ulteriormente perchè tutti i colleghi sono sempre oltremodo attenti al settore del commercio estero; essi avvertono che tale settore — nonostante la scarsa importanza datagli in precedenza e la scarsa dimensione dei finanziamenti negli esercizi precedenti, — è diventato, e diventerà sempre più, una delle valvole di sicurezza per un'auspicabile e speriamo immediata ripresa economica, perchè la componente della collocazione dei nostri prodotti all'estero, sotto tutte le sue forme — compresa quella delle missioni di visita di altre nazioni al nostro apparato produttivo — è uno dei canali più rapidi e, direi, che danno anche più coraggio all'imprenditore, per affrontare l'attuale situazione di per sè difficile, ma che certamente può, e noi certamente auspichiamo che così sia, rapidamente mutare, per il sostegno e la ristrutturazione dell'industria italiana.

I colleghi sono certamente sensibili a queste procedure, ma soprattutto alla sostanza e, come hanno avuto modo di manifestare in occasione dell'esame del bilancio, sono stati molto sensibili a tutte le nuove attività del Ministero del commercio estero, soprattutto perchè queste vengono non più formulate a tempi ravvicinati, cioè caso per caso, ma con un'azione di programmazione concertata con gli organi che operano — sia all'interno che all'estero — in questo settore. Con il disegno di legge in discussione si vuol dare una garanzia maggiore ai fini della spesa, nei volumi e soprattutto nella tempestività.

Altre parole non vorrei aggiungere perchè sarebbe un recare tedio ai colleghi che conoscono a fondo la materia e che alla materia portano particolare affetto e molta attenzione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il collega Berlanda per la relazione svolta e poichè ci ha illustrato alcuni emendamenti che propone all'attenzione della Commissione d'accordo con il Governo, pregherei l'onorevole Ministro, di esprimersi su di essi, se lo ritiene opportuno.

D E M I T A , *ministro del commercio con l'estero.* Sono d'accordo sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Resta allora inteso che, se gli emendamenti troveranno l'accordo della nostra Commissione, li sottoporremo — come ha già anticipato il relatore — oggi pomeriggio all'attenzione della 1ª Commissione, perchè possa esprimersi nel merito. In tal modo sara poi possibile, domani mattina, all'inizio della seduta, iniziare rapidamente l'esame dei singoli articoli del provvedimento.

T A L A M O N A . Non ho potuto seguire la discussione dall'inizio. Desidero comunque precisare che, da parte mia, ritengo necessario un provvedimento che disciplini in modo migliore il finanziamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero; Istituto che, mi sembra — e questa è l'occasione per parlarne — dovrebbe far notare un po' di più la sua presenza nel mondo.

È infatti diffusa negli operatori economici l'opinione che l'utilità di tale Istituto sia stata relativa, almeno fino ad oggi, al punto che sono sorte iniziative particolari da parte di alcune aziende italiane: abbiamo visto cioè iniziative Montedison ed ENI in Cina e nel mondo orientale, ed altre nel Sud America; e ne stanno sorgendo, ad opera delle Regioni, altre analoghe. Si creano cioè istituti per la promozione all'estero del commercio dei prodotti italiani, e questo comporta notevoli spese da parte degli istituti regionali. Ora a me pare che un coordinamento dell'azione svolta dalle singole Regioni con l'azione generale dell'ICE sia quanto mai necessaria al fine di meglio coordinare l'azione complessiva con riduzione delle relative spese. E un'esigenza particolarmente sentita nelle Regioni, perchè in quella sede ci si accorge che a favore dei prodotti locali, specialmente di quelli agricoli, non esiste alcuna iniziativa promozionale. È una questione che salta agli occhi anche andando all'estero: quando chiediamo, infatti, i motivi della non commercializzazione dei nostri prodotti, ci sentiamo rispondere che non sono conosciuti in quanto non sufficientemente reclamizzati ed anche perchè l'azione sviluppata dagli altri paesi è di gran lunga più efficace di quella italiana.

Quindi, mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla necessità di eliminare la sfiducia — va detto con chiarezza — esistente nel mondo commerciale, in particolare nel campo degli esportatori, verso l'Istituto per il commercio con l'estero, che, tra l'altro, è rimasto nella sua struttura burocratica troppo legato ad un passato che tutti vogliamo dimenticare; al punto che alcune sue rappresentanze, in certi paesi, sono state malviste. È quindi necessario dotare l'ICE di maggiori mezzi e, quantomeno, di strumenti che lo rendano più agile; è necessario un collegamento con l'azione delle Regioni.

F O R M A . Debbo dire che non concordo del tutto con quanto è stato testè affermato, anche se su certi punti posso aderire. Intanto mi sembra che i compiti dell'Istituto per il commercio con l'estero siano un po' diversi da quelli che possono essere propri di organi promozionali di carattere privastico o di consorzi di aziende. Mentre, infatti, da una parte abbiamo il compito della reciproca conoscenza, soprattutto, e della ricerca, dall'altra abbiamo quello del contatto tra imprenditori o tra imprenditori e paesi, a seconda dei vari sistemi di economia: compito, questo, di tutt'altro carattere.

Direi quindi che ognuno dovrebbe fare il suo mestiere e che gli imprenditori non possono pretendere che l'ICE faccia il loro, altrimenti esporremmo i funzionari dell'Istituto a grossi pericoli.

Quanto all'intervento delle Regioni sul piano del commercio con l'estero, ognuno è padrone di fare quello che vuole. Esistono però limiti e competenze che vanno rispettati, per evitare di giungere all'accavallamento fra gli organi che si occupano della materia.

Faccio queste brevi osservazioni richiamandomi a quanto è stato detto nel corso dell'esame del bilancio, in questo e nello scorso anno.

Vorrei raccomandare, inoltre, di scegliere con attenzione le sedi di eventuali nuovi uffici dell'ICE, soprattutto al fine di portare la nostra « promozione » là dove non arrivano gli strumenti del Ministero degli esteri.

Per il resto, non è più il caso di ripetere le osservazioni sui modi diversi di concepire il commercio con l'estero da parte dei funzionari dell'ICE e dei nostri secondi segretari. Esistono però, effettivamente, dei posti che non sono coperti, e chi ha avuto occasione di viaggiare e di occuparsi della materia l'avrà rilevato: sottopongo quindi il problema all'attenzione dell'onorevole Ministro.

F I L I P P A . La linea nella quale si muove il provvedimento rientra tra quelle che abbiamo discusso durante i dibattiti sui due ultimi bilanci dello Stato; ed è, in fondo, una linea accettabile, anche se non ci sembra che il disegno di legge possa risolvere i problemi più complessi del nostro commercio con l'estero. Esso mira, infatti, a predisporre procedure per stabilire competenze più specifiche e per rendere più responsabile chi opera, ma, in sostanza, non affronta nessuna delle grosse questioni che, appunto erano state sollevate nel corso dei suddetti esami di bilancio.

In particolare mi sembra che dovremmo soffermarci brevemente — non dal punto di vista delle modifiche ma da quello degli impegni Governo-Parlamento — sull'articolo 2, il quale stabilisce i punti precisi che deve toccare il programma redatto annualmente dal Ministero. In sostanza, ed è a tale proposito che dovremo discutere, si possono riprendere tutti i grandi temi della distribuzione geografica, degli aspetti merceologici, nonchè tutte quelle altre questioni che non voglio oggi ripetere in quanto ne abbiamo già parlato — e credo con consenso quasi unanime — nelle discussioni sul programma.

Vi è un'altra questione, cui mi sembra abbia già fatto cenno il collega Talamona e che riguarda la bassissima percentuale di nostri esportatori i quali ricorrono all'organizzazione dell'ICE, comunque, lo avevo menzionato nell'ultima discussione. Certo, il provvedimento, chiarendo meglio le responsabilità, gioverà anche all'acquisto di maggior fiducia; ma questo non basta a risolvere il problema, perchè è necessaria anche una diversa capacità operativa da parte dell'ICE medesimo.

Un'altra questione mi sembra debba essere sottolineata, ed è quella riguardante le Regioni. In proposito il rappresentante del Governo annunciò, se non vado errato, in sede di esame dell'ultimo bilancio, che era allo studio la possibilità di una armonizzazione dell'attività delle Regioni nel settore, ed io vorrei oggi ribadire quello che è il nostro concetto preciso in materia: noi pensiamo cioè che l'autonomia regionale debba svilupparsi attraverso la costituzione di centri per il commercio con l'estero in ogni singola Regione.

D E M I T A , *ministro del commercio con l'estero.* Questa posizione mi sembra nuova.

F I L I P P A . Sono due anni che vado esprimendo questo parere: quindi, almeno con me stesso, non sono in contraddizione.

In sostanza noi vogliamo un'intensa attività delle Regioni a livello promozionale, a livello della ricerca dei rapporti reali con il Paese; vogliamo insomma l'integrazione della loro economia. Però pensiamo ad una forte centralizzazione degli aspetti esecutivi, e mi pare che su questo, con l'onorevole Ministro, fossimo abbastanza d'accordo: si tratta di vedere gli aspetti reali, esecutivi, del problema. Nello stesso tempo, cioè, mentre neghiamo la opportunità della costituzione di centri separati, vogliamo incrementare al massimo la potenzialità delle Regioni, il rapporto con gli operatori economici, per le altre questioni, per la vera promozione; ossia il contributo della Regione, dell'ente autonomo e degli operatori regionali, rispetto al vasto quadro della politica internazionale: contributo che non sempre può esser colto nei suoi aspetti di carattere particolare e di integrazione economica da un Ministero di carattere nazionale, presentandosi il nostro paese con caratteristiche così differenziate.

Ci interesserebbe veramente oggi vedere l'impostazione di nuove direttive, o almeno il tentativo di sopprimere le vecchie per adeguarci alla nuova situazione del mercato internazionale, una volta chiuso l'esame del bilancio; e si potrebbe anche ripetere una

discussione sull'argomento, magari informale, sui vari punti, quali la formulazione del programma e l'interesse di carattere generale esistente nel paese.

Ricordavo in altra occasione che, di fronte al problema del commercio con l'estero, vi è veramente, da parte dei nostri operatori economici, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, un interesse vivissimo, che si manifesta attraverso tavole rotonde, discussioni, convegni, istituzioni finanziarie private e così via; e credo che da parte del potere centrale e del Parlamento questo fervore non sia stato finora assecondato nel modo giusto, anche per quanto riguarda la formulazione degli indirizzi. Debbo però anche aggiungere, tra parentesi, che per la verità il Ministero del commercio con l'estero, non so se per il cambio del suo titolare ma certo rispondendo alle necessità esistenti, ha cominciato a muoversi su linee d'interesse generale. Il solo fatto di portare i programmi da annuali a pluriannuali è già un grosso salto di qualità. Il tentativo, poi, di responsabilizzare di più e di adeguare l'ICE alle nuove esigenze mi sembra sia un altro salto di qualità; però, per ora, sono un po' tutte scatole ancora vuote e vorremmo vedere riempiti i contenenti di contenuti.

Detto questo, per quanto riguarda il provvedimento in sè, compresi gli emendamenti che ci propone il relatore, io non ho alcuna obiezione di carattere particolare, salvo a ricordare che la formulazione del programma deve trovare un modo di discussione democratico e generale che non sia solo un'elaborazione del Ministro, anche se questo raccoglie tutte le istanze che vengono a lui. Ora non propongo un emendamento preciso, in questo momento, ma penso che sarebbe opportuno, nella formulazione, poter valorizzare i contributi delle Regioni e del Parlamento per rendere anche meno burocratico il testo; se dicessimo: « Il Ministro, d'intesa con le Regioni e con il Parlamento », o una cosa del genere, daremmo — quanto meno intenzionalmente — un'indicazione che almeno dimostrerebbe che ci proponiamo di affrontare questo tipo di problemi in un modo e con un taglio differenti rispetto al passato.

A L E S S A N D R I N I . Ebbi già occasione, illustrando l'anno scorso lo stato di previsione della spesa del Ministro del commercio con l'estero, di esprimere alcune valutazioni sull'attività dell'ICE ponendo in evidenza un'esperienza derivante da un viaggio che ho fatto nell'Estremo Oriente con l'assistenza dell'ICE; e devo confermare al riguardo un giudizio positivo non tanto per l'assistenza offerta, ma per la presenza riscontrata, sia pure con la scarsa disponibilità di mezzi e di uomini di cui dispone in ogni centro importante. Debbo inoltre testimoniare che i funzionari incontrati nel mio viaggio erano a conoscenza perfetta della realtà ambientale — nel caso specifico dell'Australia e della Nuova Zelanda —. Il contatto con detti funzionari si è rilevato estremamente utile per gli operatori economici nella missione alla quale ho partecipato.

Concordo con il giudizio più volte espresso su questo dibattito e cioè che l'ICE si è venuto a trovare, nel tempo, in crisi e quindi inadeguato alle esigenze promozionali del paese, soprattutto per la lentezza con cui ha potuto disporre dei mezzi finaziari assegnatigli; la stessa relazione al disegno di legge pone in evidenza che l'erogazione ritardata dei mezzi finanziari ha costretto l'ICE a mutuare i fondi dalle banche, destinando una parte delle disponibilità che potevano essere erogate per la promozione al pagamento di interessi passivi.

Il disegno di legge in esame ovvierebbe anzitutto a tale grosso problema, nel senso che i fondi assegnatigli verrebbero tempestivamente accreditati all'ICE.

Debbo sottolineare anch'io che il disegno di legge risponde a quanto l'attuale Ministro, nella discussione del suo bilancio, ha richiamato alla nostra attenzione e precisamente che l'impostazione di uno sforzo promozionale non poteva essere frazionata, limitata nel tempo ma doveva essere programmata a periodi lunghi. Di questa esigenza abbiamo la dimostrazione: quest'anno si è tenuta, in Italia, l'ITMA, una manifestazione fieristica internazionale di promozione della meccanica tessile vagante nei vari paesi del mondo. Ebbene, mi risulta che gli

impegni per poter svolgere nel nostro paese tale manifestazione erano stati assunti da due o tre anni; come può, un organismo che non programma nel tempo, fronteggiare situazioni di questo tipo? Per organizzare una mostra in un qualsiasi paese del mondo bisogna disporre di spazi idonei, vincolarli, anticipare fondi; se la programmazione e la disponibilità finanziaria oltre che essere incerta è ristretta a tempi brevi tutto questo non è realizzabile. Pertanto ritengo che il disegno di legge risponda veramente ad una necessità, raccogliendo esso esperienze fatte e correggendo talune delle lacune più evidenti denunciate dagli esperti in materia.

Un altro problema su cui vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro riguarda la necessità di un più stretto coordinamento, in tema di manifestazioni, dell'Esecutivo centrale con i centri regionali interessati al settore; si deve con ogni sforzo evitare che l'Italia si presenti con troppi volti! Il nostro paese non può presentarsi frazionato: deve esserci di conseguenza il massimo coordinamento. In questi giorni è stata distribuita a tutti i parlamentari una piccola agendina offerta dal Governo federale tedesco nella quale si invita alla conoscenza dei vari settori dell'economia, della politica, dei problemi sociali della Repubblica federale tedesca. La proposta viene fatta, sollecitando una richiesta centralizzata, dal Governo federale e non dai vari *Länder*. Mi pare giusto auspicare che anche nel nostro paese si acquisisca tale conoscenza, organizzando un'azione unitaria pur mostrando il volto molteplice delle Regioni. All'estero vi sono troppe voci italiane non sempre coordinate: all'iniziativa delle Regioni si aggiunge quella dei grandi imprenditori che spesso non passano attraverso gli organi ministeriali. Il nostro commercio deve essere assistito ed integrato dall'azione governativa, e quindi l'ICE deve essere al massimo possibile potenziata, unificata e informata di ogni iniziativa, comprese quelle delle Regioni. Concludendo: è assolutamente necessaria un'organica programmazione, una adeguata e tempestiva disponibilità di fondi e, cosa molto importante, il massimo coordinamento dell'azione nazionale nel settore.

V E N A N Z E T T I . Desidero intervenire brevemente perchè le motivazioni esposte dal relatore su questo disegno di legge mi trovano consenziente e quindi vorrei dichiarare il mio accordo. Con un'annotazione, però: diversi mesi fa ebbi occasione di partecipare — insieme ad altri colleghi delle Commissioni industria e commercio della Camera e del Senato ed a rappresentanti sindacali — ad un'assemblea del personale dell'ICE. In sostanza veniva lamentato da parte di questo personale che, come d'altra parte dice la relazione governativa, affidare di volta in volta all'ICE alcune iniziative promozionali non consentiva un certo tipo di programmazione e soprattutto l'utilizzazione di un certo personale di livello qualificato. Ma soprattutto veniva denunciato il possibile rischio che l'ICE diventasse un ente inutile. I problemi li conosciamo, anche per averli dibattuti in occasione del bilancio. A me sembra che questo disegno di legge si muova nella direzione di consentire all'Istituto per il commercio estero di operare in modo più moderno. Certo non risolviamo tutti i problemi, ma è certo che il presente disegno di legge colma una lacuna importante che si era andata determinando nel tempo e che rischiava, dobbiamo dirlo con molta franchezza, appunto di ridurre l'ICE al livello di un ente inutile, in grado soltanto di gestire se stesso senza fornire al paese grandi servizi.

Non mi soffermo sugli aspetti generali del problema, anche perchè l'abbiamo fatto in sede di discussione di bilancio e, annunciando la mia adesione agli emendamenti illustrati dal collega Berlanda che si muovono nella direzione del disegno di legge, dichiaro fin d'ora il mio voto favorevole.

N O È . Vorrei rivolgere una domanda al signor Ministro: poichè nell'area comunitaria vengono prese delle decisioni relative ad investimenti o scambi commerciali con due aree abbastanza importanti, quale quella dei paesi africani ex colonie francesi e dei paesi africani di lingua inglese, con cui vi sono scambi piuttosto intensi, vorrei chiedere se il signor Ministro non ritiene che l'ICE possa

stabilire dei rapporti con questi centri decisionali, non solo per i paesi citati, affinchè il nostro paese possa espandere la sua azione commerciale in queste zone, le cui esigenze vengono ora coperte soprattutto dalla Francia.

Un'altra piccola osservazione: vivendo più all'estero che in Italia, in questi anni, direi che forse quello che ci manca è un po' di sforzo di fantasia. Il modo in cui i francesi, ad esempio, fanno la reclame ai loro vini in tutti i paesi dell'Europa colpisce abbastanza e non richiede un grosso sforzo finanziario. Così i tedeschi, che non erano affatto noti per la loro gastronomia, hanno aperto ora un negozio in ogni città importante d'Europa con annesso ristorante, e con ciò hanno creato un veicolo di penetrazione formidabile. In definitiva penso che potrebbero essere utili anche a noi alcuni sforzi di fantasia del genere.

Gli industriali, ad ogni livello, presentano le loro macchine ed i loro prodotti molto di più di quanto non faccia il settore del commercio; credo quindi che, più che una questione di credibilità dell'ICE, esiste una questione di coscienza: cioè, mentre l'industria, a tutti i livelli, sa che cosa fa l'Istituto, e quindi aderisce alle iniziative, non altrettanto si fa da parte del commercio.

Ritengo pertanto che, all'attività dell'ICE verso l'estero, debba essere affiancata una azione interna tale da portare a conoscenza degli operatori commerciali le possibilità di usufruire di tale attività promozionale, e ciò nell'interesse dell'esportazione.

P I VA . Dirò subito che, escondo me, anche introducendo modifiche al disegno di legge per snellire le procedure, siamo — come del resto hanno osservato anche i colleghi che mi hanno preceduto — abbondantemento al di sotto di quanto sarebbe necessario per il settore, il quale avrebbe bisogno di un'iniziativa in primo luogo tempestiva. Conosciamo tutti, cioè, i rilievi critici avanzati dagli operatori interessati; rilievi che si possono raccogliere ovunque (la nostra Regione, ad esempio, ha già dato vita ad un organismo con il quale si propone di svolgere un'azione promozionale tempestiva a vantaggio degli operatori economici): occorre cioè dar vita a strutture più duttili, addirittura ancor più di quanto non lo siano quelle a carattere regionale. E, dicendo questo, penso ai consorzi di produttori, che potrebbero rappresentare effettivamente una struttura agile, rispondente alle esigenze che abbiamo indicate, all'opportunità di essere presenti su un mercato sempre in rapidissima evoluzione in modo da poter seguire e capire le richieste del mercato stesso in tutti quei settori che costituiscono l'elemento portante dell'attività commerciale.

Sono quindi favorevole al provvedimento, che in definitiva cerca di rendere un po' più funzionante l'ICE — cioè il servizio che lo Stato svolge in materia —. Però, ripeto, sono estremamente convinto del fatto che esso non è all'altezza di fronte alle necessità esistenti: un ente solo, infatti, non può rispondere a tali necessità, questo è il punto fondamentale; e voler far passare tutto per il collo della bottiglia, come si dice, è contrario ad ogni nostro interesse, è contro ogni possibilità di un maggiore sviluppo di quanto la nostra intelligenza ha creato, negli scambi con l'estero. Ed ho voluto appunto approfittare della presenza dell'onorevole Ministro per far presente che noi dovremmo non tanto cercare di perfezionare alcuni strumenti accentrati quanto, al contrario, dar vita ad una strumentazione che sia a livello regionale, a livello degli operatori; certo, possibilmente guidata e coordinata — questo è giusto — ma che comunque si avvalga di tutti quegli apporti. Per questo concordo con quanto ha detto il collega Filippa a proposito dell'articolo 2: il piano promozionale dovrebbe infatti essere elaborato con la partecipazione degli operatori regionali, delle forze interessate.

Il nostro Gruppo ha discusso se presentare un emendamento in tal senso o sottoporre semplicemente la questione all'attenzione del Ministro, perchè intanto ne tragga le conseguenze. A me sembrerebbe più giusta quest'ultima soluzione, perchè anche se non sarà detto esplicitamente che la programmazione deve avvenire d'intesa con le Regioni e con le categorie interessate, saranno poi

le Regioni stesse a rendersi promotrici di azioni verso il Ministero, intese a cercare di essere presenti quando si tratti di stabilire una linea che porti all'utilizzazione di fondi che possano favorire la loro azione o quella delle categorie interessate.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, non mi sembra sia necessaria una replica poichè avevo già affermato che, da parte dei colleghi della Commissione, si sono sempre espressi appoggio ampio e comprensione profonda verso i problemi del settore e sono stati indicati princìpi estremamente validi, come abbiamo potuto notare anche in occasione del recente esame del bilancio. Anche questa volta sono state rivolte molte richieste di informazione all'onorevole Ministro, ed è bene che sia così perchè egli, autorevolmente, potrà rispondere in modo adeguato.

Ma il dato di fatto che si rileva, è che i colleghi avvertono come in tutto il mondo, dalle nazioni più sviluppate a quelle emergenti, si stiano puntando molte carte sul far comprare ad altri non tanto materie prime — cosa che avviene sempre di meno — quanto materie semilavorate o finite, impianti e tecnologie. In questa gara mondiale, tendente a vendere il quantitativo maggiore di produzione col massimo di valore aggiunto, si può assistere ad uno scoordinamento che può dare anche luogo a fenomeni di deplorevoli e reciproche denigrazioni: non è parola fuori luogo perchè è avvenuto, oltre che nel settore del turismo, anche in quello del collocamento dei nostri prodotti; una denigrazione vicendevole tra consorzio e consorzio, tra Regione e Regione.

Tutto per dire che il proprio prodotto è migliore di quello che offre colui che è venuto prima; che la propria località di soggiorno è più idonea di qualsiasi altra località; che il proprio prodotto vale di più di quello dell'Emilia-Romagna o della Toscana o della Calabria.

Mi associo, quindi, al sentimento comune dei colleghi che auspicano, con sincerità di intenti, un coordinamento di vertice tra Regioni, tra camere di commercio, tra operatori, non solo privati ma anche riuniti in consorzi, affinchè l'Italia abbia nel mondo un volto il più unitario e competitivo possibile.

Non solo nei paesi ad economia socialista, dove il coordinamento è spinto al massimo grado di razionalizzazione, ma anche nei paesi ad economia libera, questo coordinamento viene ricercato e perseguito con ogni mezzo.

Associandomi a quanto esposto dai colleghi, che ringrazio per la loro unanimità di consensi in una materia tanto vitale per le nostre comuni necessità, unanimità che raramente si può verificare e si verifica in seno alla nostra Commissione, esprimo il convincimento che l'onorevole Ministro sarà certamente in grado di dare risposte che possano tranquillizzare i colleghi che sono intervenuti per dare più funzionalità ad un Ministero, il quale sembra a molti che non sempre riesca a trovare nei fatti, quello spazio e quella considerazione che certamente sono ad esso necessari.

D E M I T A , *ministro del commercio con l'estero*. Anzitutto vi ringrazio per la larga adesione che accompagna questo disegno di legge. La chiara introduzione del senatore Berlanda dovrebbe esimermi dal soffermarmi sull'illustrazione del provvedimento, tuttavia desidero dire solo poche parole per vostra tranquillità. Certamente questo provvedimento non ha minimamente la pretesa di risolvere i problemi del commercio estero. L'esperienza che personalmente ho fatto in quest'ultimo periodo mi induce, però, ad un leggero ottimismo. Quando sono arrivato, solo qualche anno fa, i documenti ufficiali dei massimi responsabili della politica economica e finanziaria teorizzavano la necessità di non promuovere il commercio estero; oggi, invece, si pensa diversamente e non soltanto in sede di pensiero economico ufficiale. Del resto, questo modo diverso di guardare taluni problemi è dimostrato dal modo come da parte di tutti voi, sia

pure da posizioni politiche diverse, con motivazioni varie, si converge sulla necessità di dare un impulso maggiore a tale politica.

Oggi credo che possiamo dire non di avere risolto i problemi, ma di avere eliminato gran parte degli ostacoli: mentre prima avevamo un *plafond* assicurativo ridottissimo che strozzava le iniziative, oggi siamo ad un livello tale per cui le iniziative presenti e prevedibili sono al di sotto delle possibilità esistenti. Sul piano del credito, anche se siamo arrivati alla fine dell'anno con le disponibilità presenti, per le esportazioni è stato fatto uno sforzo notevole, riconoscendo che sono investimenti utili: il calcolo che normalmente si fa è di promuovere l'esportazione per sostenere la produzione interna e la necessità della cassa integrazione è un calcolo economico, non è una spesa inutile, anzi si può dire che è un intervento molto utile per il processo di ripresa economica del paese.

Anche nel settore dell'esportazione dei beni di consumo, che costituiva la voce prevalente della nostra attività commerciale all'estero, che è il settore per il quale, forse per non eccessiva considerazione, abbiamo adottato le misure meno rilevanti (concordo con i colleghi che sottolineano che gli strumenti rischiano di rimanere delle scatole vuote senza l'iniziativa politica che poi le riempie, quindi non c'è mai bisogno di fare grandi riforme quando l'iniziativa politica utilizza gli strumenti che ci sono) abbiamo adottato una misura amministrativa nel momento in cui il credito strozzava le possibilità di intervento, le possibilità di operare a favore di questo settore. Non abbiamo avuto grandi risultati, per la verità, perchè il meccanismo non è adeguato, ma è l'avvio di un'amministrazione del credito in questa direzione che mette anche questo settore, che poi è la voce principale dei nostri affari, in condizione di poter andare avanti. Certo, mentre rispetto ad un corpo quasi inerte, queste misure di pronto intervento sono motivi di soddisfazione, oggi scopriamo che il corpo è si vivente, ma non è efficiente, e dobbiamo organizzarci in maniera tale che ci sia efficienza. Questo è un parere mio, personale, e mi auguro di essere in condizione di fare un discorso più organico, un discorso più articolato sulla politica del commercio estero, la prossima settimana. Non mi sottrarrò oggi, comunque, dal dare alcune spiegazioni alle domande che mi sono state rivolte, anche perchè voi possiate valutare il presente provvedimento non come fine a se stesso, ma come uno dei provvedimenti all'interno di una logica complessiva che dovrà portarci, come ci sta portando da alcuni mesi a questa parte, ad un'organizzazione diversa delle strutture che sostengono il commercio estero.

Che cosa si vuole ottenere con il disegno di legge al nostro esame? Rispetto alla logica tradizionale che misurava il controllo del Governo su questo tipo di attività, il meccanismo ICE ubbidiva ad una logica abbastanza limitativa dell'attività promozionale, perchè era una forma di direzione generale del Ministero: tutto il meccanismo dell'iniziativa, del controllo, in realtà riconduceva la struttura dell'ICE ad una direzione generale del Ministero. In epoche diverse, quando il commercio estero era limitato all'esportazione dei beni di consumo e avevamo mercati consolidati — praticamente era una normale pratica burocratica il meccanismo della promozione della fiera che aveva scadenze in un periodo determinato dell'anno, che veniva fatta con i sistemi tradizionali della bandiera tricolore, della presenza del ministro e della visita del console o dei nostri operatori all'estero — il meccanismo ICE aveva una certa efficacia, però poi è andato in crisi non solo per l'evoluzione del mercato mondiale, ma anche per la grossa crisi che ormai investe i rapporti del commercio internazionale che privilegia non più l'esportazione dei beni di consumo ma la esportazione di impianti tecnologici.

Quindi abbiamo avuto una duplice crisi: una di evoluzione del mercato, l'altra di inadeguatezza dei mezzi tradizionali che avevamo rispetto a questa evoluzione. Che cosa fa, allora, questo provvedimento? Ipotizza la struttura dell'ICE come agenzia, non più come dipendenza del Ministero. È inimmaginabile pensare l'attività promozionale come attività amministrativa: l'attività promozionale è attività industriale e deve essere rego-

lata da questi criteri: non può essere sottoposta alle normali procedure amministrative.

Perchè noi non certifichiamo niente; noi investiamo. La pubblicità è un investimento e quindi è inconcepibile — e credo che su questo siamo tutti d'accordo — che l'attività industriale possa essere disciplinata secondo i criteri dell'atto amministrativo. Quindi, comprendendo questo, trasferiamo i fondi — molto limitati, per la verità — all'Istituto per il commercio estero che non viene sottratto al controllo. Perchè mentre prima il controllo era indiretto, attraverso il Ministero e la Corte dei conti, adesso viene fatto direttamente dalla Corte.

Non so se vi saranno arrivate le proteste dei funzionari del mio Ministero per questo tipo di snellimento, perchè il controllo del Ministero rimane: il controllo deve essere politico, sulle iniziative e sulle decisioni, non un controllo assurdo ed inutile. Ci sono gli atti delle attività promozionali dal '70 che il mio Ministero non è in condizione di controllare, perchè per controllare i rendiconti delle attività promozionali dovrebbe avere una ragioneria generale che non ha e quindi esso ha la presunzione del controllo ma, di fatto, non la esercita. Siccome, invece, noi dobbiamo esercitare davvero il controllo, esso sarà fatto dalla Corte dei conti; ma il Ministero deve rivendicare un tipo di controllo dell'articolo 4. Il controllo è sull'attività dell'ICE e sui risultati, e se non va ne sono responsabili gli amministratori dell'ICE; e se la struttura dirigenziale, al vertice, non va bene, il Ministro ha il dovere di sostituirla. Questo è il solo controllo che può esercitare. Il rapporto sul risultato del controllo è sui risultati prevedibili che un'attività promozionale si assegna non sulla corrispondenza formale tra la previsione della spesa e la spesa in realtà effettuata. Io ero all'inizio della mia esperienza, quando sono stato invitato al Cairo a presenziare una fiera, ma sono scappato via dalla vergogna perchè non c'era niente: era stato fatto tutto regolarmente, ma siccome i tempi necessari per realizzare l'iniziativa avevano praticamente esaurito tutto il periodo a disposizione, era mancato il tempo per interessare gli operatori.

Quindi il disegno di legge cambia completamente la logica del rapporto Ministero-ICE, crea le condizioni perchè l'ICE diventi agenzia, pur rimanendo istituto pubblico, e questa nostra proposta dovrebbe articolarsi secondo una duplice via: l'ICE diventa la struttura pubblica per l'attività promozionale e come tale è sottoposta al controllo rigoroso della Corte dei conti, perchè al momento in cui crea strutture non può avere controlli di tipo diverso; l'attività promozionale, siccome è un investimento industriale, può ricadere (ma a mio avviso non deve ricadere) tutta sulla finanza pubblica: lo Stato può contribuire, ma l'attività promozionale è nell'interesse anche degli imprenditori, gli imprenditori hanno un oggettivo interesse a contribuire al finanziamento dell'attività promozionale. Infatti, complessi come la Fiat, o la Montedison possono certamente fare la pubblicità all'estero, ma tutte le piccole e medie imprese no. Però queste stesse piccole e medie imprese hanno interesse, associandosi, ad utilizzare uno strumento — che garantisce tutti perchè struttura pubblica — per creare mercati all'interno dei quali, poi, possono essere presenti. Questa è un'esperienza che stiamo facendo e che, a differenza di quello che dice il senatore Noè — mi dispiace smentirlo — sta avendo grandi risultati. Certo, noi abbiamo agito in modo differente rispetto ai sistemi pubblicitari per i vini francesi, perchè non abbiamo fatto mai pubblicità, nel passato; ma io manderò a Noè i dati degli ultimi anni: sul mercato americano abbiamo recuperato a tal punto per cui siamo alla pari dei vini francesi; in Europa stiamo recuperando in maniera impressionante. Il ministro Marcora, dopo le polemiche sulla storia del dazio del vino, in privato diceva che nonostante la situazione in questo periodo abbiamo aumentato l'esportazione del vino in Francia. Questo perchè i produttori incominciano a scoprire l'interesse per la spesa promozionale; si sono associati e utilizzando l'ICE hanno programmato l'attività promozionale non organizzando più le mostre di assaggio tradizionali — che servivano a far bere vino ai nostri rappresentanti all'estero che già lo conosce-

vano — ma altre attività. Neanche la Fiera, infatti, si è rivelata utile come attività promozionale di un prodotto nuovo: la Fiera conserva il ricordo di un prodotto, ma di per sè una Fiera non risolve l'apertura di mercati per prodotti non conosciuti.

Ebbene, già adesso il programma promozionale non viene fatto dai funzionari del Ministero, ma viene elaborato d'accordo con i produttori. Non è che io non voglia inserire le Regioni, però penso che siccome i produttori rappresentano tutto, rappresentano, evidentemente, anche la dimensione regionale. L'accordo vero è tra produttori e programmatori dell'attività promozionale. Certo, se avessimo i fondi per far tutto potremmo coprire tutta l'area mondiale; però realisticamente non siamo in grado di far questo non tanto e non solo per scarsa disponibilità di fondi, ma anche perchè il nostro apparato economico non è in condizione di far fronte a tutto. Noi, insomma, ci stiamo muovendo adesso, — empiricamente quanto volete, però con consapevolezza di quanto facciamo — prevalentemente all'interno di tre aree: l'area dei paesi a regime socialista, quella dei paesi in via di sviluppo, possessori di materie prime, e quella dei mercati tradizionali. Abbiamo dedicato la maggiore attenzione ai primi due settori, per ragioni anche di tempo; stiamo lavorando adesso per la terza area. La programmazione pensiamo di farla concordando con gli imprenditori i tipi di intervento per pubblicizzare gli interessi promozionali che gli imprenditori stessi hanno rispetto a questi mercati.

Però come Ministero, come ICE, forniamo agli imprenditori la conoscenza del tipo di domanda che esiste all'interno di questi mercati. Fra due giorni, se lo sciopero lo consente, abbiamo a Budapest una riunione degli addetti commerciali, dei rappresentanti dell'ICE dei paesi dell'Est, per una attività promozionale in questi paesi, attività che fino a qualche anno fa, per la verità, era inutile. In questi paesi, infatti, il commercio è commercio di Stato, non è commercio di imprenditori, quindi gli accordi, anche se formalmente sono a livello finanziario, nella sostanza sono poi anche a livello economico; è un commercio fatto nel rapporto tra Stati, non nel rapporto tra imprese, perchè la domanda tradizionale, limitandosi o riducendosi ad alcuni impianti, e per aggiunta ad alcuni settori già predeterminati, consentiva questa attività solo alle grandi imprese, sia pure come capofila, perchè non è vero che il contratto fatto dalla grande impresa occupa solo la grande impresa: il programma FIAT, per esempio, ha dato lavoro alle piccole e medie aziende per il 60 per cento del contratto complessivo. Si tratta, praticamente, di contratti di ingegneria, perchè le produzioni vengono fatte dalle piccole e medie aziende!

Da qualche tempo, in coincidenza con la evoluzione delle domande di questi mercati, siamo già alla richiesta di partecipare alla trasformazione di impianti dell'industria leggera e dell'industria alimentare (tutto lo sforzo che abbiamo fatto nella trattativa con questi paesi tendeva a conoscere in quale settore era prevedibile una domanda di consumo e non ho avuto risposte positive, però credo che siamo alla soglia di decisioni di queste direzioni), che evidentemente crea o sta creando di fatto la possibilità di una presenza anche della piccola e media azienda. Oggi sul mercato dell'Unione sovietica è possibile la presenza non solo delle nostre grandi, tradizionali imprese, tipo FIAT, Pirelli, Montedison, Sniaviscosa, ma anche delle piccole e medie aziende.

T A L A M O N A . Mi permetta una breve interruzione. Ho constatato che proprio da parte delle imprese capofila determinate richieste che ci vengono da alcuni paesi, anche estremamente interessanti dal punto di vista industriale, non vengono prese in considerazione, dacchè trattandosi delle capofila si pone subito un problema di concorrenza a prezzi magari ridotti. Questo a livello aziendale è giustissimo, perchè una azienda si difende con i mezzi che ha, ma a livello di politica economica nazionale, di sviluppo delle nostre esportazioni e di cooperazione mondiale è sbagliato! Ecco, quindi, dove la

autorità pubblica deve intervenire con una azione di armonizzazione.

D E M I T A , *ministro del commercio con l'estero.* Stavo dicendo, che per la verità abbiamo già forme di presenza nazionale. È vero che sul mercato dell'Unione sovietica, che costituisce per noi un grosso mercato, esiste solo la presenza delle grosse imprese, ma poichè rispetto alla domanda complessiva sta sorgendo la domanda di partecipare alla costruzione di impianti il cui progetto è elaborato preventivamente dal Governo sovietico, esiste già una larga presenza anche di piccoli e medi imprenditori che di fatto si sono associati per proprio conto (siamo un paese che ha un'intelligenza, per nostra fortuna e per nostra sfortuna, che va sempre un tantino avanti alle istituzioni pubbliche, un paese che cresce, tutto sommato!), che hanno trovato una forma di organizzazione e di presenza che noi abbiamo il dovere di sostenere e di potenziare, perchè — come capita dovunque, del resto, sia per il piccolo che per il grande impreditore — l'iniziativa del singolo arriva in misura empirica, di intuizione, ma poi ha bisogno di una struttura che la sorregga.

Noi pensiamo di organizzare qualcosa all'interno di questi paesi e l'Ungheria, ad esempio, è un altro paese che ci pone grossi problemi a livello di commercio internazionale. Noi avevamo dei riflessi negativi nella liberalizzazione degli scambi con i paesi dell'Est, perchè dato che non tutti i prodotti ubbidiscono alla logica dell'analisi del costo, avendo una economia che determina i prezzi in maniera difforme, all'improvviso ci siamo trovati con il mercato invaso da alcuni prodotti quali lampade elettriche, proiettori, confezioni, prodotti che provenivano da questi paesi e che creavano gravi crisi in alcuni settori. Oggi siamo già in una fase avanzata di discussione e di impegno, per cui questi paesi, in cambio della liberalizzazione degli scambi, si impegnano ad accettare una nostra forma di controllo, anche perchè la presenza dei loro prodotti sui nostri mercati è a livello di concorrenza internazionale. Oltre questo mi sembra che sarebbe da parte nostra pretestuoso introdurre forme di coordinamento. Seguire il programma che ci siamo dati è però difficile, onorevole Talamona, perchè non abbiamo nessuna struttura al livello delle esigenze; comunque, in questo ultimo periodo le cose si sono andate evolvendo. Chi ha esperienza scopre che a seconda dell'interesse è la stessa ambasciata che registra una grande capacità di comprensione, perchè ormai i nostri rapporti sono a questo livello. La Polonia, ad esempio, è uno dei paesi che va indicato a modello: è un paese modesto, di non gradi dimensioni, con il quale abbiamo grandi affari. Cuba è un altro paese dove in virtù di questo tipo di rapporto abbiamo forti possibilità di presenza. Non cito altri paesi — perchè voglio citare solo quelli positivi — dove una presenza sbagliata ci ha portato viceversa a registrare difficoltà che non avremmo dovuto avere e che ora bisogna cercare di superare C'è, quindi, questa concorrenza tra la struttura dell'ICE e la struttura del Ministero degli affari esteri che è risolvibile, a mio avviso, sul piano del coordinamento della nostra politica commerciale. Su questo punto il Parlamento dovrebbe soffermarsi con una certa attenzione. Prima, quando si faceva solo una politica di esportazione dei beni di consumo non avevamo questi problemi; oggi, viceversa, che la politica commerciale è orientata in settori diversi, abbiamo una infinità di problemi. Sì, è vero che c'è una logica di mercato sul piano mondiale, però la mia esperienza mi porta a concludere che nei buoni rapporti tra Stati la logica di mercato salta. Ora non dico che salti completamente, perchè la logica di mercato ridotta ad una singola operazione porta ad una certa conclusione e all'interno di un complesso di scambi è la stessa logica di mercato che prevale, però occorre tener presente l'esigenza di concludere non uno solo, ma più affari. Non so se sono stato chiaro, comunque da questo punto di vista, se da parte del Governo non si fa una politica di coordinamento di queste iniziative, anche le singole iniziative di per sè buone rischiano di saltare.

Gli scambi sono forme di pagamento e quindi la determinazione del prezzo, mentre nella trattativa specifica, astrattamente, sem-

bra giusta, viceversa sul piano economico ha una rilevanza diversa. Potrei citare a questo proposito numerosi esempi che ci portano alle stesse conclusioni. Per la verità, sull'ICE, il mio parere non è molto positivo, ma questo non significa niente, neppure una valutazione di merito rispetto alle persone; debbo però dire, con franchezza, che all'estero abbiamo funzionari di grandissimo valore: persone che senza mezzi, senza assistenza, senza coordinamento riescono ad organizzare una forma di presenza nostra sul piano internazionale che andrebbe incoraggiata e premiata. Sul mercato di New York, che è estremamente difficile, abbiamo, ad esempio, un funzionario di capacità tale che è riuscito di fatto già a realizzare, sia pure a livello embrionale, la forma promozionale e organizzativa che vi ho anticipato e che dovrebbe essere quella dell'Istituto, quella cioè di far pagare agli imprenditori il costo dell'attività promozionale, garantendo, però, agli imprenditori già un risultato in partenza, a livello delle mostre nei grandi magazzini.

Egli fa pagare agli imprenditori una quota per partecipare a mostre nei grandi magazzini, però garantisce contemporaneamente la riuscita della mostra stessa, perchè chiede ai grandi magazzini un corrispettivo di ordinativi tale per cui c'è un interesse reciproco: il magazzino vende il prodotto e l'imprenditore lo esporta. Se tale sistema viene allargato anche i mezzi a disposizione sono reperibili, perchè se immaginiamo l'utilizzo di fondi irrilevanti da parte dello Stato per risultati che non si conoscono, secondo me noi perseguiamo un obiettivo sbagliato; se saldiamo progressivamente l'organizzazione di una struttura pubblica come quella dell'ICE per un'attività promozionale, evidentemente, progressivamente, più crescono gli scambi più noi avremo mezzi a disposizione per realizzare i nostri obiettivi.

È allo studio del mio Ministero, e ve ne potrò parlare più a fondo dopo le feste, una proposta — che certo va approfondita — per l'istituzione di un fondo per la promozione; un fondo rotativo. Però, con i pochi miliardi a disposizione dell'ICE, anche con questi intendimenti non è che potremo fare grandi cose perchè bisogna considerare l'attività promozionale come un investimento, non come una manifestazione folkloristica o di richiamo.

L'ICE va rinnovato nella struttura che esiste nel nostro paese, non all'estero; all'estero è tutto buono. Certo, difficilmente si riuscirà a trovare l'*optimum*: in una struttura così complessa si troverà sempre qualcosa di meno buono. Nella media, però, l'Istituto presenta una struttura molto valida ed efficiente. Ciò che non va è che ammassa una quantità enorme di persone non utilizzabili, per cui i funzionari bravi sono frustrati e quelli non bravi vivono per « promuovere » il loro stipendio, ma non per organizzare alcun servizio a favore dell'attività economica. Ed è evidente che questo stato di cose appesantisce notevolmente la gestione: chi dirige l'istituto deve perciò avere una mentalità imprenditoriale e non burocratica. Si fanno investimenti e — questa è la logica del provvedimento — a me non interessa affatto, come Ministro, di sapere che si sono previsti dieci milioni per fare una Fiera e se ne sono spesi dieci esatti; a me interessa, come Ministro, che, avendo organizzato una Fiera, abbiamo ottenuto un risultato, sul piano delle esportazioni, uguale a quello che avevamo previsto. Come controllo politico è questo che mi interessa. Per quanto riguarda le spese credo che basti un ragioniere; non c'è bisogno di un Ministro.

Per la nostra presenza tra grandi e piccoli imprenditori c'è tutta una storia da fare. Nel passato non era possibile una nostra presenza nei mercati in via di sviluppo o ad economia socialista al di fuori delle grandi imprese. Oggi, secondo me, questo è possibile, e non a caso, come ricorda Talamona, Mattei ebbe il primo contatto con l'Unione sovietica; non fu il Governo italiano che concesse una linea di credito al Governo dell'Unione sovietica. Oggi il Governo italiano concede all'Unione sovietica una linea di credito di ottocento milioni di dollari senza che vi sia alcun contratto. Ecco come sono cambiate le cose.

Noi abbiamo programmato — lo ripeto — tre aree di intervento: quella dei mercati ad

economia socialista, che ormai hanno superato il volume d'affari degli Stati Uniti; l'altra è quella dei paesi in via di sviluppo (e questa secondo me è la direzione nella quale noi abbiamo i minori problemi: dobbiamo organizzarci, ma abbiamo minori difficoltà perchè sono clienti che, una volta convinti nella trattativa, non pongono più problemi); la terza è quella del mercato tradizionale: in questo campo esiste ancora, a mio avviso, una potenzialità non sfruttata, ma anche su questo non c'è da inventare una struttura promozionale diversa perchè, essendo la nostra migliore produzione alimentare di tipo artigianale, è difficile organizzare un'efficiente azione promozionale. Comunque mi auguro che anche in questa direzione si possa fare qualcosa.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni il seguito dell'esame del disegno di legge proseguirà nella seduta di domani, dando incarico al relatore alla Commissione, senatore Berlanda, di sottoporre gli emendamenti proposti alla Sottocommissione per i pareri della 1ª Commissione.

N O È . Desidero solo sottolineare, in riferimento all'osservazione fatta dal Ministro nella prima parte della sua esposizione a proposito dell'esportazione di tecnologia, che tale osservazione è molto giusta, pertinente ed importante per il futuro; solo che l'argomento va trattato, evidentemente, attraverso altri metodi di approccio, essendo le sorgenti di energia un po' al di fuori della materia oggi in esame.

Ad ogni modo si tratta di una questione che mi preoccupa vivamente. Noi stiamo perdendo tutti i mercati del Sud-America, nei quali eravamo esportatori di macchinari per produrre energia elettrica e idraulica, non essendo all'altezza della Germania nel campo nucleare; per cui essa ha preso oggi tutti i contratti col Brasile, che era nostro campo d'esportazione tradizionale. Io ho presentato una interrogazione in questo senso al Ministro dell'industria e ritengo che varrebbe la pena dedicare, in sede opportuna, un dibattito a questo argomento, che va al di là della competenza del Ministero del commercio con l'estero ed investe quella di altri Ministeri.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI